

# Primordio nel primordio

Fummo concepiti  
col nettare del suolo  
o tra i clamori dell'aria?  
Quale grembo  
accolse l'esordio del tuo sorriso  
e chi mai  
non smise di nascere  
pur di rendere  
al mio neonato giorno  
l'assunta paternità  
di ogni suo primordio?  
Domande, queste,  
che forse non consentono  
intromissioni di pensieri,  
di parole.  
Dunque siamo.  
Come riflessi aurorali  
sono i nostri atti  
a proiettare colori  
su di un mondo  
sempre più incapace di credere,  
di amare.  
Già, il mondo.  
In tutte le sue burrasche.  
Noi non bastiamo a noi, no.  
E l'altrove è quiete pura  
che invoca a nuovi fasti  
la genealogia  
delle nostre sconosciute età.  
Può chiamarsi legge  
il prodotto acerbo delle tenebre  
nella recidiva dei suoi errori?  
La salvezza, è vero,  
la salvezza proviene dall'alto.

E chi detiene  
questa manifestazione  
di sommo potere  
è a sua volta disceso tra noi,  
con noi,  
nascendo però proprio dall'alto,  
affinché l'attesa  
per il suo battesimo  
cessasse in quel beato fuoco  
che anche noi abbiamo acceso.  
Ecco la pace,  
questa immacolata spada  
che gli uomini tanto disprezzano,  
irridono.  
Eppure è proprio essa  
la causa delle separazioni,  
delle divisioni,  
delle più infide lotte.  
Non è la pace  
che appartiene al mondo  
poiché non è come quella pace  
che dà il mondo.  
Continueremo a non risponderci  
del nettare del suolo  
e dei clamori dell'aria  
poiché nel silenzio dell'anima  
sarà lo stesso silenzio  
a lasciar pervenire  
nei nostri cuori  
tutti gli attimi  
che da sempre ambiscono  
a mutare  
la loro struttura temporale  
per divenire nostra prole spirituale.  
Amore.  
Il vespro tanto atteso  
da chi rinnega la verità

è assolutamente preludiato.  
Immergiamoci nelle piaghe dell'alba  
poiché il giorno terribile  
sta per levarsi.

Esso porta in sé  
il grido degli ultimi  
e degli innocenti.

E questo grido è stato udito lì,  
dove si nutre di vita la salvezza,  
in alto.

Teniamoci uniti nel grido,  
comunicanti con gli ultimi  
e con gli innocenti,  
affinché il nostro sangue  
si impregni di celeste consolazione  
ed abbondante scorra  
da quelle amabilissime piaghe.

L'alba.

E se fossimo noi  
a dover trasfigurare  
ciò che dal nostro essere  
esige la parola  
con l'ultima epifania in terra  
della luce vera?

Domanda, questa,  
che non consente  
intromissioni di pensieri,  
di parole.

Dunque siamo,  
nell'esordio del tuo sorriso  
e nell'assunta paternità  
di ogni mio neonato giorno.  
Primordio nel primordio,  
alla vigilia di un abbagliantissimo urlo  
che guizzerà da oriente ad occidente  
senza genere di preavviso  
e senz'alcun fiato.

(24/05/2024)